

POLITICA



L'aereo con la scritta «Silvio, non tornare grazie» che ha sorvolato il lungomare di Rimini FOTO ANSA/FACEBOOK

Corruzione, i nuovi ricatti del Pdl

● **La campagna elettorale della destra è iniziata. Sei mesi di contrapposizione «bipolare», annuncia Alfano** ● **La giustizia il campo di battaglia: sulla sola ipotesi di fiducia al Senato le prime barricate**

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Il Pdl si prepara a una campagna elettorale «bipolare», a detta di Angelino Alfano intervistato dal *Corriere della Sera*, il segretario del partito reinvestito nel suo ruolo, soprattutto, di porta-pensiero dell'ex premier. Quest'ultimo mantiene la suspense sulla sua candidatura, facendo comunque parlare di sé, ma preparando i suoi a una campagna elettorale fucina di sei mesi, visto che sembra

accantonata la disponibilità a andare a votare a novembre, anche se davvero dovesse andare in porto la riforma della legge elettorale, con un accordo la prossima settimana.

Ma se per «bipolare» il segretario Pdl intende una forte contrapposizione di temi e posizioni, rispetto al Pd, bipolare sembra lo stesso atteggiamento del partito di centrodestra, dal momento che appoggia il governo Monti insieme al Partito democratico che però considera avversario da battere nelle urne. Il «bi-

polarismo» mentale pidiellino, del resto, si manifesta da tempo sui temi cari al tuttora leader, come la giustizia, oltre che sul controllo delle televisioni e l'asta frequenze, della quale per altro sono scaduti i termini senza alcun bando.

La Guardasigilli Severino ha ribadito l'urgenza di varare una legge anticorruzione, una priorità dell'agenda di governo perché «ce lo chiede l'Europa, è non possiamo certo fingere indifferenza e attendere ancora», ha spiegato la ministra, che considera le misure «inderogabili e imprescindibili, la chiave di volta per garantire la crescita del Paese», insieme all'«abbattimento dell'arretrato dei processi civili». Pur con una disponibilità ad accogliere modifiche al testo, al consiglio dei ministri di venerdì scorso Severino ha detto che la legge va approvata il prima possibile. Impresa non facile con la guerriglia del Pdl già avviata in commissione, e ieri la ministra ha dovuto smentire l'ipotesi che venga posta la fiducia anche al Senato.

Per tutta l'estate dal Pdl sono partite bordate contro le scelte del governo in materia di giustizia, il capogruppo al Senato Maurizio Gasparri ha mirato dritto contro Paola Severino, anche con l'appoggio a una mozione di sfiducia suggerita dalla Lega. Alla sola possibilità che venga votato il ddl anticorruzione con la fiducia anche a Palazzo Madama, subito Fabrizio Cicchitto ha messo le mani avanti: «L'Unione Europea, o chi per essa, (Viviane Reding) può chiederci di approvare una legge anticorruzione, ma non gli aspetti particolari di essa, sulla quale rivendichiamo la sovra-

unità del Parlamento». Poi ha ricordato le condizioni (diciamo i ricatti politici) del Pdl, ovvero le contropartite con l'uno o l'altro ddl: il «trattico, corruzione, intercettazioni e responsabilità civili dei giudici», spiega Cicchitto, «o viene ricomposto con una mediazione tra il ministro e i gruppi, o viene affidato alla libera dialettica parlamentare». Come dire: non garantiamo la maggioranza. Sulle intercettazioni Severino «va risolto laicamente», il problema se partire dal vecchio testo o farne uno nuovo».

Insomma, Berlusconi avvia una snervante campagna elettorale di sei mesi, basata su una forte contrapposizione, cercando di recuperare identità come partito «antitasse» (come se qualcuno le propagandasse), con tante scuse per la mai avvenuta rivoluzione liberale. Ma di Grande coalizione per ora non ne parla più nessuno, semmai il Pdl lo si farà dopo il voto. Come ha detto Alfano, «Silvio Berlusconi guida una campagna elettorale per puntare al pareggio? Noi corriamo per vincere e governare». Per ora comunque i pidiellini (che faticano a restare coesi lavorano ai fianchi di Casini per non farlo appoggiare all'asse Pd-Vendola.

Il Cavaliere non ha sciolto la riserva sulla candidatura. Roberto Formigoni, reduce appena ammaccato dal meeting di Cl, che ha pranzato con l'ex premier ai primi di agosto, la dà per certa. E giura di non aver visto depresso Berlusconi, anzi «lavorava con gli economisti per preparare il nuovo piano economico del Pdl». Il vecchio programma, però, non è andato tanto bene...

Tre domande al Pdl su bipolarismo e dopo Monti

IL COMMENTO

PIETRO SPATARO

SEGUE DALLA PRIMA

Difendere il modello bipolare (un centrodestra alternativo al centrosinistra) è un elemento di chiarezza. Come avviene nei sistemi democratici, non esiste un «programma unico» spendibile sull'uno e sull'altro fronte: superata l'emergenza, bisogna ritornare al confronto tra due visioni diverse del futuro dell'Italia. Bene. Dire che il valore bipolare dovrà caratterizzare «questi mesi e poi la campagna elettorale» può essere un buon viatico. Ma può anche significare (se si pensa a quel sibillino «questi mesi») che il Pdl si appresta a una fase di «lotta e di governo» che rischia di terremotare Monti. È così? Il Pdl (Alfano, ma specialmente Berlusconi) ha in mente di prendere le distanze tentando di scaricare sul Pd tutto il peso di un sostegno al governo tecnico? Visto come sono andate le cose negli ultimi mesi il sospetto è legittimo. E già ieri se ne è avuto un assaggio con le bordate che dal Pdl sono partite contro il ministro Severino, che ha chiesto di approvare in fretta la sacrosanta legge anticorruzione. Ma se il gioco è davvero questo, è evidente che la legislatura difficilmente arriverà a fine naturale.

L'altro aspetto riguarda la possibilità o meno di una grande coalizione anche dopo il voto. Alfano, difendendo il bipolarismo, la esclude. Dice: puntiamo a vincere, non al pareggio. Bene. Ma il Pdl dovrebbe chiarire a se stesso e poi al Paese se questo è il vero intendimento o se invece, nella logica della «migliore sconfitta», non solo alcuni importanti big del partito ma anche il fondatore vogliono giocare per impedire un governo del centrosinistra. Anche qui il sospetto che il tatticismo prevalga è forte. E certo non basta una frase in un'intervista a farlo sparire, quando da settimane c'è chi lavora sotto traccia per questo esito infausto.

Sostenere, infine, che la legge elettorale va fatta in tempi rapidi e che non c'è alcun automatismo con un voto anticipato a novembre, è fatto positivo. Il disastro del Porcellum è talmente evidente che tornare al voto con quel sistema sarebbe suicida. Bene. Ma il Pdl (Alfano, ma specialmente Berlusconi) dovrebbe spiegare perché da mesi piazza ostacoli sui binari per far deragliare il treno della riforma e ha tentato addirittura di farlo precipitare dal viadotto con l'insensata proposta del presidenzialismo. Se si vuole, la nuova legge si può approvare in una manciata di giorni e sarebbe uno strumento in più nelle mani del Capo dello Stato. Non servono furbie. Non si può disfarsi di notte la tela costruita di giorno. E l'ultimo aut aut del Cavaliere (o le preferenze o niente) certo non dà l'idea di uno che ha a cuore una nuova legge che garantisca stabilità e ridia il potere di scelta all'elettore. Come si sa, l'ambiguità in politica è deprecabile ma volte è un'arma giustificabile. Quando fuori c'è un Paese che subisce i colpi tremendi della crisi e vuole sapere quale è la strada per ritrovare la luce oltre il tunnel, diventa però un'arma impropria. Nei prossimi mesi non si può giocare una partita di poker. Non è il tempo dell'azzardo di un bluff.

Amato: «Il governo Monti può fare meglio»

GIUSEPPE VITTORI

Dice che il governo Monti «ha iniziato bene, anche se si può fare un elenco di cose che può fare meglio», che ha già fornito il dossier sulla riforma dei partiti e che «il governo se l'è tenuto e quello che ne ha fatto è problema suo». E poi snocciola cifre per dimostrare che lui non è «un topo nel formaggio», che insomma non lo si può accusare di far parte della cosiddetta «casta».

Giuliano Amato arriva alla Festa nazionale del Pd di Reggio Emilia preceduto da voci che lo mettono nella lista dei possibili pretendenti al Quirinale, insieme all'attuale presidente del Consiglio. L'ex premier tiene lontano l'argomento e invece non risparmia qualche critica all'esecutivo. «Serve innanzitutto una politica industriale convinta e poi bisogna dare una fisionomia alla politica sociale, che rischia, per come è, di restare come un residuo senza un futuro, il che è pericoloso e socialmente disgregante. Le politiche sociali vanno fatte con i cittadini e non quasi con il timore di avere il loro consenso».

Amato è però qui soprattutto per parlare della riforma del finanziamento ai

partiti, un dossier che Monti gli ha affidato ormai diversi mesi fa. L'ex premier mette prima di tutto in chiaro che il suo incarico non è «operativo» come quello di Bondi, solo una «consulenza intellettuale» che il governo può seguire o meno i suoi «suggerimenti» forniti a Palazzo Chigi tra fine maggio e inizio giugno. E poi dice: «Trovo giusto che ci siano i rimborsi elettorali», è «grottesco» però chiamare «rimborsi un finanziamento permanente dell'attività dei partiti: è stato un imbroglio ai danni degli italiani. Se vogliamo una politica democratica sarà bene che un po' di soldi ce li mettiamo come contribuenti, sennò mettiamo il Paese in mano ai ricchi, dopo una battaglia durata 150 anni».

«Ci sono stati sprechi e ruberie», prosegue Amato: «Bisogna scavarci dentro», dato che «i rimborsi li hanno ricevuti anche partiti morti nel corso delle legislature» e che la vicenda Lusi è una

...

La ricetta dell'ex premier sui rimborsi ai partiti, durante il dibattito alla Festa del Pd a Reggio

«ciligina sulla torta». La ricetta di Amato è: «Ricondurre i rimborsi alle spese elettorali e non pagare i morti. Quanto all'attività ordinaria, il partito deve autofinanziarsi. E per ogni euro che riceve dai privati ne avrà mezzo dallo Stato, facendo sì che ognuno diventi azionista con pretese del proprio partito, come succede bene in Germania».

Parte dell'intervento di Amato alla Festa del Pd di Reggio Emilia ai più maligni sa di preparazione in vista della prossima scelta per il Quirinale. «Io non sono un topo nel formaggio», dice spiegando che non percepisce diversi emolumenti come è stato scritto su qualche giornale. La campagna sulla «casta» «mi ha ferito non poco e ha determinato sconcerto», poi spiega la sua situazione. «Sono andato in pensione dopo essere stato presidente dell'Antitrust dove i compensi sono, non per mia scelta, parametrati alla Corte costituzionale. Alla fine, mediando gli anni di servizio da docente universitario e quelli da presidente dell'Antitrust, la mia pensione è di 22 mila euro lordi al mese, 11 mila e 500 netti», poco ha svolto varie attività perché «pressato», compreso il rientro in Parlamento nel 2002 che non voleva. Ma io, mentre faccio tantissime cose

gratis, devolvo in beneficenza quanto mi viene retribuito». Quindi «dallo Stato io riscuoto solo la mia pensione. Il vitalizio di cinque legislature da parlamentare lo destino interamente ad attività benefiche». Non è un topo nel formaggio, conclude spiritoso, «anche perché per difendermi dal colesterolo io il formaggio l'ho proprio abolito».

Amato svela poi un piccolo retroscena: il prelievo forzoso del 6 per mille sui conti correnti nel 1992 «non fu una mia idea ma di Giovanni Goria, che era ministro del Tesoro. Ma io ero il presidente del Consiglio, e la accettai». Racconta alla platea nella sala di Campovolo: «Per anni la gente che mi incontrava per la strada mi faceva con la mano il gesto di chivoleva picchiarmi, ma continuo a pensare che quella fu un'imposta giusta: dal '92 ad oggi di tasse ne avete viste tante», quella era «solo 60.000 lire su un conto di 10 milioni».

...

«Non sono un topo nel formaggio: di pensione 11.500 euro netti, con il governo lavoro gratis»